

L'intervento del cardinale Parolin al "Festival dell'Umano tutto intero" Delirio tecnologico e disimpegno antropologico

FAUSTA SPERANZA

Di fronte alle «crisi internazionali aggravate», «lo scenario bellico ampliato tragicamente», «la vitadelle persone sempre più faticosa e frenetica», l'uomo contemporaneo rischia di rispondereparadossalmente con un «disinteresse antropologico», che significa fiducia fideistica nello sviluppotecnologico e «crescente identificazione dell'uomo con le opere da lui prodotte». L'intervento delcardinale segretario di Stato Pietro Parolin, ieri mercoledì 19 giugno, alla seconda e conclusivagiornata del primo "Festival dell'Umano tutto intero" ha offerto una sollecitazione importante a nonarrendersi alla «perdita dello sguardo dell'uomo su di sé e sulla propria interiorità». Il festival,promosso dal network "Ditelo sui tetti", si è svolto presso il Pio Sodalizio dei Piceni a Roma.

Le domande antropologiche – ha osservato il cardinale Parolin – «sembrano suscitare sempre menointeresse». I motivi sono diversi a partire «dall'incalzare del progresso scientifico e dal fascino dipotenza che questo ha esercitato sull'umanità», ma ci sono «anche altre ragioni, più profonde»: laquestione antropologica una volta che la si affronti seriamente e radicalmente «mette in evidenza e favenire alla luce la costitutiva fragilità dell'essere umano», il suo essere non solo "una canna" ma,come dice Pascal, "la canna più fragile di tutta la natura".

Emerge un punto essenziale che tanto impegna il dibattito odierno: «Lo stesso sviluppo dei diritti umani soffre la mancanza di un fondamento solido, la cui carenza espone tali diritti a disciplinemolte volte incerte e provvisorie, se non ideologicamente orientate». D'altra parte, invece, sifotografa «l'affidamento al progresso tecnologico» che «assume le caratteristiche di una vera e propria "fede"».

Si comprende dunque quanto sia «urgente e necessaria» la riflessione sulla questione antropologica,«indicando un Festival dell'«umano tutto intero» – riprendendo una felice espressione di san GiovanniPaolo ii –, ha sottolineato il cardinale Parolin, ricordando che due anni fa c'è stato un primoincontro su questi temi organizzato dallo stesso network. In quel momento il contesto era legato allapandemia, finita la quale «le cose non sono purtroppo migliorate». E il cardinale Parolin ha aggiuntoparole che non nascondono a gravità dei rischi: «Lo scenario bellico si è ampliato tragicamente conl'esplosione del conflitto israelo-palestinese e la guerra "a pezzi", denunciata da Papa Francesco sindall'inizio del pontificato, è andata allargandosi e componendosi in un quadro sempre più preoccupantee corre oggi il rischio serissimo di sviluppi imprevedibili e sempre meno ipotetici.

» Il punto è che proprio per questo una riflessione sull'uomo potrebbe sembrare – ha avvertito – «unmero esercizio d'accademia», distante dalle urgenze e dai problemi del vivere quotidiano, tanto deisingoli quanto dei popoli. Ma sarebbe un primo grave errore pensare la domanda sull'uomo come separata



e distante dalle domande e dai bisogni. Ha ricordato come non sia un caso che la questione antropologica risuoni da secoli, scolpita sull'architrave del tempio di Delfi, nel monito «Conosci testesso». Centralità e necessità risiedono nel fatto che essa è veicolo degli interrogativi sull'esistenza umana.

È come se in qualche modo l'uomo dagli albori dell'era industriale avesse messo da parte queste domande. Non sono mancati avvertimenti. Il cardinale Parolin ha citato tra gli altri Friedrich Schiller che già a fine Settecento evidenziava come l'essere umano, «non avendo mai nell'orecchio che il monotono rumore della ruota che gli gira ..., invece di esprimere nella natura la sua umanità, diventa soltanto una copia della sua occupazione o della scienza cui attende». E poi il segretario di Stato ha sottolineato che sempre più l'uomo si è allontanato da Dio, sempre più si è identificato con il risultato delle proprie azioni, «perdendo una visione d'insieme di sé, capace di unificare tutti gli esseri umani, senza distinzioni di sesso, di età, di razza o di condizione sociale.» Citando la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* — «La creatura senza il Creatore svanisce» — ha parlato di «un pericoloso processo di vera e propria "disumanizzazione"».

Il cardinale Parolin ha citato anche Robert Musil per affermare che la nostra società rischia di assomigliare all'apprendista stregone della ballata di Goethe, avventuratosi in un incantesimo che non è poi in grado di padroneggiare. Dunque, l'appello a proposito di Intelligenza Artificiale: «Si ponga l'esigenza di una vera e propria difesa dell'umano; un argine a quell'intelligenza che l'uomo stesso ha creato e dalla quale si trova adesso a dipendere».

Si comprende meglio il significato del «vuoto creato da questo disimpegno antropologico» da cui scaturiscono «il neo-individualismo che esalta e assolutizza il principio di autodeterminazione dell'individuo». E «uno pseudo-umanesimo che arriva, in sostanza, a teorizzare una libertà senza responsabilità e diritti senza corrispondenti doveri, fondamentalmente ispirato al modello dell'uomo-Prometeo il quale, imbrigliato dal proprio delirio di autosufficienza, finisce tuttavia con il ritrovarsi irrimediabilmente solo».